

CAPITOLO V

Il mestiere del padrone di case

Inevitabile, sempre, l'accostamento tra i due grandi del petrolio italiano, Mattei e Cefis. Coincidenze persino strane accomunano se non i gusti almeno l'operato della loro pubblica presenza ed è tanto difficile stabilire una zona di rispetto tra le due personalità, da dover mettere sull'identico vetrino i rispettivi campioni per un'analisi approfondita.

Secondo gli architetti e seguendo la prassi costruttiva di oggi, gli spazi dovrebbero risultare omogenei, delimitati, inconfondibili, costretti entro ragionevoli ma netti confini. Quelli occupati un tempo da Enrico Mattei e oggi da Eugenio Cefis si delineano invece in tutta la loro artificiosa complessità, sfumati per necessità, per richiami politici, per la concomitante ma distinta tecnica da colpo di Stato, come la vedeva Malaparte.

Mattei e Cefis, due industriali di Stato. Creature a disposizione della cosa pubblica; se si vuole, portabandiera dell'iniziativa e investiti di potere discrezionale, ma entro circuiti stampati con lettere da testo giuridico. Per il ruolo ad essi affidato, dovrebbero brillare di luce riflessa, porsi ad esempio dell'ottima gestione d'un Ente di Stato. Responsabili dell'ENI, di esso soltanto dovrebbero rispondere sia pure con saggia tolleranza quanto a indirizzi e sistema.

Ogni altro margine operativo e ideologico esula completamente dalla carica, sino a configurarsi in reato loro ascrivibile quando— per metodo, abitudine, impudenza giocano distrattamente alle potenze occulte, manovrano capitali per imprese balorde, si inseriscono di forza nelle cabine di comando e dettano inclinazioni, rotte, velocità, tempi, finalità, approdi **come corsari sulla filibusta.**

Genialità e intraprendenza, al limite o al di fuori della legge, ne dimostrano anche negli intrallazzi di natura assolutamente privatistica.

Lasciamo in pace Mattei col suo impero del petrolio, la sua vena estrosa negli affari, l'alone mistico da Gandhi dei Paesi sottosviluppati: e la bravura nell'adoperarsi discretamente *pro domo sua*.

Le ore e i giorni dell'industriale di Stato

Parlando dell'ENI, oggi, non è Mattei che ci interessa. E' il buon genio italico, Cefis, il provinciale prestato alla metropoli, anzi alla patria tout-court, di cui costituisce una delle più inutili ma decorative cariatidi. Nello stemma della Repubblica Italiana, accanto allo stellone e alle foglie d'ulivo, si può scorgere in filigrana, con qualche buona lente d'ingrandimento, il cane a sei zampe. Di questo passo non è beffardo immaginarselo al vertice della vita politica nazionale, magari oltre il portone vegliato dai Dioscuri, il Quirinale. C'è anche gente che lo saluta nume tutelare della nostra scombinata economia; chi ne vanta il fiuto in affari (petroliferi); chi ne coglie l'ansia spirituale, specie nella città scristianizzata, per riportare una croce nel deserto di asfalti ed egoismi collettivi.

L'industriale di Stato, così come noi lo vediamo, è soltanto un arrivista di scarsi scrupoli, un ambizioso non privo di talenti, un individuo nato con la folgorazione degli affari: i suoi, prima; poi quelli vaghi e confusi dello Stato, specie se questi collaudano e incrementano i primi. L'etichetta del funzionario (altissimo) di Stato non piace a Cefis, ma gli serve, è un paravento, un passepartout, una credenziale.

Ci pare evidente che il Presidente dedica all'ENI una parte del suo tempo. La carica non è oppressiva e inglobante come si potrebbe pensare: con tutti gli scagnozzi che gli trotterellano accanto, Cefis potrebbe limitarsi a schiacciare qualche bottone e a siglare un dossier o una missiva confidenziale, con di tanto in tanto una breve, laconica e conclusiva battuta. Per paradosso notiamo che Cefis non sacrifica il suo tempo prezioso fino a notte tarda per l'ENI, pur disponendo dell'Ente come un monarca orientale.

Indaffarato quanto basta a stilare traguardi d'espansione secondo gli umori del momento, a delineare metodi e tempi di propaganda e adescamento

come un attivista di partito, a sconvolgere da tirannello i quadri direttivi interni, ad ammannire edulcorati, insipidi, inoffensivi bilanci: l'autentico Cavaliere del Lavoro finisce per trovarsi impiegato a full-time, con qualche distinzione non casuale tra le cose del mondo e le cose dello spirito, tra il bene degli altri e quello dell'animaccia sua, affinché una mano lavi l'altra. Il Ministro Preti, capace di grattare le pulci ai magnati delle (potentissime) Acli e ai campioni proletari dell'intoccabile sindacalismo, non sa decidersi a dare una spuntatina anche agli affari di Cefis; che è meglio di Gabaglio e di Storti, anche come eventuale preda (o titolo di scatola). Occorrono delle trivelle: non quelle che adopera l'ENI per le sue (quasi) sempre sfortunate ricerche di oro nero; buoni segugi addestrati alla posta al tartufo, per ricercare che cosa galleggia nel sottofondo oltre l'innocua ma costosa mania della collezione di tavolette ex-voto.

Certo a veder le cose in superficie non si direbbe che Cefis abbia il tempo e la voglia di occuparsi dei suoi affari privati. Un altro insonne veglia sul Paese, dopo colui che è finito tra gli sputi di Piazzale Loreto. Come pensare che un santone si presti a speculazioni a cointeressenze, a utilità marginali?

Eugenio Cefis, profeta in patria

Delle ambigue confusioni di residenza, presunta od effettiva, e Uffici personali reali del Presidente dell'ENI ci siamo già occupati. La cosa può sembrare irrilevante solo agli sprovveduti. Se un volpone come Cefis ha più recapiti, indirizzi, numeri civici, una ragione la deve pur avere. Sono semplicemente delle centrali private, di accorti decentramenti garantiti al segreto professionale. Ma ci chiediamo ugualmente cosa può la Tributaria, cosa può l'Ufficio Imposte del Comune con un Cefis Presidente dell'ENI, di un'azienda di Stato che per lo Stato opera, che moltiplica (sulla carta) il denaro del contribuente. Il meglio che possano fare, è di girargli alla larga, con tutta la riverenza possibile. Alla prima occasione, decretargli l'Ambrogino d'oro o dedicargli un ritratto nella quadreria dell'Ospedale Maggiore, come cittadino insigne, naturalizzato alla perfezione.

Cefis è uno di quegli uomini che smentiscono clamorosamente l'asserita (evangelica) impossibilità di vivere da profeti in patria. Tutt'al più dei reazionari incalliti, degli anonimi imbecilli, pennivendoli dalle ambizioni infrante possono scrivere (su foglietti screditati, visto che i fogli autorevoli più o meno seguono il buon vento, docili e conquisi) che l'ENI sperpera soldi in pubblicità, tiene in vita un quotidiano inutile, dà la caccia all'industria privata. Ci vuole una buona dose di (inutile?) coraggio per affermare che Cefis si rende colpevole di qualche distrazione in teste di bestiame, in personale, in finanziamenti a centinaia di milioni ad Enti o persone, in cure paterne e provvede ad un quotidiano cattolico sempre da venire (correzione di testata che proponiamo al tandem Restelli-Narducci) con due elementari, speciose giustificazioni: che è politicamente lodevole agire così e che Eugenio Cefis può fare quel cavolo che vuole.

Davanti a così disarmante franchezza anche gli untorelli disarmati sgombrano (e peste li colga). Ma tentare delle rivelazioni abbastanza esplosive sul giro sociale o societario del Cavaliere del Lavoro Presidente dell'ENI non è proprio cosa di tutti i giorni o velenosa calunnia, incompatibile con le mistificazioni quotidiane dei mezzi d'informazione ufficiali, aggiogati al servizio, alla causa, al quieto vivere.

Il protagonista principe dell'industria di Stato, alla quale sembra relegato mani e piedi, offre invece materia piccante non solo all'attenzione del lettore di rotocalchi e telespettatore fedele, ma anche a qualcuno più in alto, investito di responsabilità che ne portano lo sguardo al di là della semplice curiosità. Il silenzio di questi responsabili non potrebbe configurarsi tacita e volontaria connivenza? È quello che realmente vorremmo presto e chiaramente smentito. Nessuno comunque si cimenta a spiattellare in piazza i giri di valzer delle società a responsabilità limitata o in accomandita semplice o individuali che fanno capo a Cefis. Quando il cavaliere della trista figura è sugli scudi, si sfonderebbero porte aperte, candidati al suicidio.

Il signore di buona famiglia (sociale)

Certo le S.p.A. sono scomode e rischiose, anche per un duro come Cefis. I nomi dei Consiglieri, le cariche sociali, sono di pubblica notorietà, reperibili sugli annuari delle Società per Azioni, sul «Chi è?» finanziario. Invece i nomi degli amministratori unici delle Società a responsabilità limitata; degli accomandatari o accomandanti delle analoghe SAS; quelli delle ditte individuali, con i relativi procuratori, non sono altrettanto esposti. Godono di maggior discrezione, non brillano di inutili (e dannose) rifrazioni nell'opinione pubblica, di favore e comprensione fiscali; sono anche più difficili a individuare e a diagnosticare.

Di economia e di alta finanza non siamo esperti, anzi diciamo pure che faremmo una maledetta confusione se ci chiedessero le strutture, i compiti, le attribuzioni di una S.p.A. o d'una S.r.l. o d'una S.a.s. Di sicuro sappiamo che a tali forme comunitarie si ricorre solitamente quando occorre stendere un velo pudico sull'arrosto per lasciar aleggiare appena qualche voluta di fumo. Il capitale, insomma, e i titolari restano al coperto; almeno quanto basta per dormire sonni tranquilli.

Eccolo, il cavaliere delle S.a.s. e delle S.r.l. nell'arena delle attività immobiliari. Quante portano, sottinteso, il suo nome? Quanto gli rendono? Sono domande che giriamo, doverosamente, al Ministro Luigi Preti che va rastrellando gli accidenti fiscali dei Cavalieri del Lavoro, fra le proteste del Presidente Nazionale di questa Associazione, dottor Furio Cicogna. Noi ci limiteremo ad elencare alcune risultanze.

Esistono delle iniziative che a tempo perso, negli intervalli delle sue faticose giornate, rivolte al bene comune, Eugenio Cefis affronta, controllandole personalmente o muovendosi con le teste di turco e congiuntame vario. Abbiamo avuto modo d'incontrare la segretaria personale del dott. Cefis in via Chiossetto, certa signora Franca Micheli. Sappiamo che è una donna decorosamente simpatica, piacente, dell'età matura ma ancor fresca di Jacqueline Onassis ved. Kennedy; sta con Cefis da circa vent'anni, alle dipendenze non sappiamo se della SNAM o di qualche altro marchingegno periferico di Cefis.

Le segretarie assumono nel mondo attuale un'importanza sempre maggiore, ma non ci sfiora alcuna preoccupazione piccante, perché questo non è un menabò di commedia Hippy; tuttavia se avviene che le medesime assumono, nel sancta sanctorum dell'ufficio privato movenze e atteggiamenti da governanti di lusso, inusitata eleganza, distinzione asciutta e scostante, come Vestali accanto al (sopito) fuoco sacro; in guisa di vice-principale o di luogotenenti del Capo: allora onestamente siamo indotti a pensare che esista qualcosa di più (ma non di diverso) dalla semplice dipendenza burocratica e gerarchica.

Ripetiamo: nessuna allusione men che corretta circa influenze sentimentali o di comfort, che sarebbero in ogni caso affar loro. Quel che sappiamo è che esistono rapporti fra i due di natura finanziaria, indipendenti ed estranei dal consueto libro-paga. La Franca come la chiama il Presidente e la fiduciaria del capitano d'industria (pubblica e privata) Eugenio Cefis.

Variazioni analitiche sul tema immobiliare

La Franca è intestataria di diverse società nelle quali il nome del Presidente dell'ENI nemmeno figura. Fra i due deve celarsi una scrittura privata in cui si afferma che l'una è un prestanome, ma che il padrone di tutto è l'altro.

Citeremo anzitutto la « F.M.I. » (Francesca Micheli Immobiliare), capitale lire un milione, attività gestione di beni immobili. Aggiungiamo la INV.IM. S.a.s. di Ambrogia Francesca Micheli & C. Naturalmente l'Ambrogia è la Franca, ma il « C » non è Cefis: guarda caso, è invece una certa Righi Alessandra, nata a Pieve nel Cadore il 17-7-1912; non un'omonimia nel cognome con la signora Marcella Righi (consorte di Cefis) ma addirittura la sorella di lei. Il terzo socio fra i « C », dopo la Micheli e la Righi, è la Società « General Rock Investment Trust », con sede (intuibile) a Vaduz, la Mecca delle anonime. Attività: partecipazione in società industriali e commerciali, gestione di immobili e mobili, compra-vendita di immobili; capitale, un milione (di lire, non di franchi svizzeri).

Il meccanismo è quantomeno curioso, le coincidenze e i nomi assai interessanti e meritevoli d'attenzione (se il Ministro Preti, onnia munda mundis, ama le sciarade fiscali). Con la primiera e il settebello, Cefis vince il tresette, tanto la Rock Investment è una carta di comodo, una sorta di rifugio dagli occhi indiscreti; la Righi e la Micheli aiutando in questo trucco d'evasione tributaria.

Quali sono i bilanci (reali) di queste due società « parastatali », quali gli affari? Lo scopra, ripetiamo, l'on. Preti, su segnalazione magari del Ministro Piccoli: un modo non disprezzabile per rastrellare, forse, qualche liretta per un bilancio di Stato che non gode dei fasti petroliferi, perciò è meschinello e passivo.

Ambrogia Francesca Micheli, spalla del capitano, segretaria-industriale in proprio, intestataria di comodo, titolare sulla etichetta. Sotto sotto, il principale manovra le sue carte pur occupandosi ufficialmente di petrolio e di metano, ricavandoci con le aderenze, i giri, le credenziali centinaia di milioni. Illazioni frettolose? Meglio considerare dei semplici passatempi le anonime del personale di Cefis? Un abile maneggione come lui non fatica a lasciar credere che è tutto a disposizione della potente benzina italiana, del gas per le massaie e della causa del proletariato; semplice funzionario di Stato senza vizi segreti e inconfessabili, con una dirittura che il temperamento sottolinea ed esalta, concedendosi qualche innocente distrazione con gli ex-voto, strana ma gentile mania, e (forse) con lo sci acquatico sul Verbano.

Attraverso gli insondabili canali della sua multiforme iniziativa, il Presidente dell'ENI sa alternare abilmente gli interessi pubblici e quelli privati. In questa affermazione non saremmo né originali né penetranti se il cliché di Cefis non coincidesse, appunto, con il ritrattino da microfilm che le cronache gli delineano, per la parte che egli recita a soggetto con accoglienze e consensi di stima. Troppo astuto per apparire alla testa (o in coda) a qualche Consiglio di Amministrazione di sicura e indiscutibile privacy industriale, si serve di segretarie e dinamiche cognate, e di recapiti metropolitani o nel Liechtenstein per lavorare uno dei settori più aperti alla concorrenza e al guadagno nel mondo contemporaneo: le attività immobiliari.

Reti e interessi "e distributivi"

Ma possiamo coglierlo tra la folla anche in altre sperimentazioni, certo non gratuite né fallimentari. È il caso della « S.D.A. Carburanti Combustibili», anzi la «Metano Compresso Carburanti Combustibili» come si chiama dal '51, con capitale di lire 10.050.000.

Che cosa lavora la « MCCC » con una denominazione tanto trasparente? Evidentemente gas e gasolio e altri derivati: commercio carburanti, esportazione e trasporto di metano e affini. L'Amministratore Unico della Società è un certo dott. Sergio De Angelis, persona sconosciuta o press'a poco ma che Cefis deve conoscere bene e manovrare meglio, visto che della «Metano Compresso Carburanti Combustibili» (o altre sigle precedenti o successive) proprio Eugenio Cefis è procuratore.

Si badi bene che la ragione sociale è assolutamente compatibile con le attività pubbliche del Presidente dell'ENI, anzi può definirsi in amplex col soggetto principale. La sede di questa società carbo-metanifera è in Corso Venezia, 24, a Milano, al pari della «INV.IM» S.a.s. di Ambrogia Francesca Micheli e della « FMI » S.r.l. Immobiliare. Altro, ennesimo recapito di Eugenio Cefis?

Che sottile distinzione divide il settore ufficiale e quello ufficioso del potente carburatore d'Italia, quali i guadagni, come configurati gli addomesticati bilanci? Come avviene la divisione degli utili, ammesso che il De Angelis conti qualcosa e non sia relegato al ruolo di prestanome e basta? Che cosa appare sulla denuncia dei redditi delle persone fisiche (Cefis), della Società (la ex «Carburanti e Combustibili»)?

Questa cointeressenza palese di Cefis in una società che si occupa di compressione e vendita di metano e suoi sottoprodotti di fusione, con una centrale in via Canalgrande a Modena, è discretamente sconcertante se non immorale tout-court.

Fustigatore di costumi, il Capo alla vigilia di Natale ricorda a dirigenti e funzionari dell'ENI che il pane bisogna saperselo guadagnare giorno per giorno; per conto suo, con il consueto sdoppiamento morale della personalità caro a R. L. Stevenson, il Mentore petrolifero si fa gli affari suoi, oltre i compiti che gli delimitano responsabilità e potere, anzi, proprio in virtù di questa posizione di prestigio e potere.

Sublime filosofia di Cefis, vecchia e rispettabile come il mondo: eccellente cosa tracciare programmi d'azione; utilissimo stabilire tappe e percorrenze, ma bisogna soprattutto arrivare. Sono i risultati e non le ambizioni che giudicano il valore di un metodo. Quello del Presidente dell'ENI ha tutti i numeri in regola per confluire egregiamente nel successo sia delle ambizioni individuali che delle programmazioni di Stato.

Antologia del tempo libero

Torniamo alla segretaria, alla governante d'affari di Eugenio Cefis. Ne ritroviamo il nome ancora nelle S.a.s. « AROLO di Ambrogia F. Micheli & C. », in socio con la solita General Rock di Vaduz, capitale lire cinquecentomila; sede sempre in Corso Venezia, 24 e l'ormai abituale ragione: « acquisti, esercizio della proprietà e gestione di beni immobili, ogni scopo speculativo escluso ». Cosa significa la clausola finale, non sapremmo; certo essa ritorna nella « Immobiliare San Sebastiano di A. F. Micheli », in accomandita semplice; sede in via Chiossetto, 9 con capitale di mezzo milione di lire; attività è ancora la « gestione di mobili e immobili, la partecipazione in Società industriali e commerciali », sempre escludendo attività speculativa. Non è chiara invece la presenza della « Gula Etablissement » che ci riporta difilati al solito Principato, l'Eden degli insofferenti alla tutela fiscale, ricco d'indulgenza (a pedaggio) per coloro che vi portano soldi; elettissima sede per chi ha la fortuna di usufruire delle garanzie d'una società di Vaduz a partecipazione protettiva. Quante sono le Società in cui il Cavaliere del Lavoro Eugenio Cefis (a responsabilità illimitata) affonda solide radici?

L'uomo si regge con diavolerie abilissime, intestazioni di comodo, misure cautelative, artifici impensabili. Egli sa impiegare al meglio il proprio tempo libero: problema che sembra preoccupare le nostre Autorità quando si tratta dello week-end degli impiegati o dei lavoratori del braccio, ma non le inquieta minimamente se a usarne - con profitto e astuzia esemplari - c'è gente dello stampo e del calibro di Eugenio Cefis.

Nella ragnatela di faccende semi-private non dovrebbe sfuggire quella «ARBOREA di Cefis Adolfo & C. S.a.s. », sempre in corso Venezia, 24 che si occupa, con un capitale di sole centomilalire, dell'acquisto, dell'esercizio delle proprietà e della gestione di beni immobili. Accomandatario di questa società è il trentaquattrenne dott. Adolfo, di Cividale: fratello del più celebre Cefis. Certo entra nel clan di cui l'Eugenio è patriarca e capotribù, genius loci, e tanto basta Accomandante invece è la « Trevalor Trust Reg. », con sede a Eschen. La composizione chimica è un po' come quella dei tranquillanti: un H in più o in meno, ma la formula è per tutti eguale; una « Franca » in più o in meno, un recapito nel Liechtenstein o un Cefis ben distribuiti; il ras del metano afro-sovietico-olandese-padano risulta comunque agli occhi della gente uno stimabile industriale di Stato, con qualche paravento di comodo e utili parafulmini per l'eventuale indigenza in vecchiaia.

A ben vedere, considerando la situazione finanziaria di Eugenio Cefis, questo carosello di società e di inghippi potrebbe costituire, dopo le tavolette per grazia ricevuta e l'occasionale scivolata sulla cresta delle onde lacustri, il terzo hobby del Presidente dell'ENI. Tuttavia il gioco immobiliare va un po' oltre lo sport e il collezionismo; si possono, con mosse intelligenti e informazioni accurate, raggranellare miliardi, lusso borghese-super, che incidentalmente assicuri alla dinastia prebende e usufrutti non trascurabili. Non andremo più in là della legittima suspicione: ma di questa abbiamo tutti gli elementi; e tanti da farne un fascicolo, un'antologia attendibile ed esauriente.

L'orbita delle società satelliti

Eccone altre. La «Immobiliare B.C.R. di Adolfo Cefis & C.», società in nome collettivo, capitale 1.200.000 lire; sede: via Gesù 10; costituita dal solito notaio di Educia, Neri (innocuo il gioco di parole: perché Cefis è proprio un grosso capitano dell'industria dell'oro nero). Attività, acquisto e gestione di beni immobili; soci accomandatari i signori Bernabè Natale e De Franceschi Edda, oltre all'Adolfo; accomandanti un altro Bernabè (Giordano, però) ed Enrico Rusca.

Altre due società hanno in comune non soltanto la analogia onomastica ma anche i passaggi notarili. Le due sigle, abbastanza curiose e allusive, si riferiscono a due s.r.l.: la «Chioscasadieci» e la «Chioscasauno». Non occorre una competenza particolare in enigmistica per individuare nel marchio tanto la via Chiossetto, quanto l'attività svolta, oltre al numero. Entrambe costituite con capitale di lire cinquantamila dal Notaio Mascheroni, inizialmente, passate poi in proprietà della Signora Ambrogia Francesca Micheli, il 20 febbraio 1961, con atto del solito Notaio Dott. Neri. La prima vende e gestisce beni immobili, la seconda invece li acquista e gestisce. Sottile la distinzione.

I capitali di tutte queste società non spiccano per consistenza, giungendo sino al limite più irrisorio. Ma chiunque saprebbe apprezzare il significato di queste quote modestissime. Basti pensare che l'elegantissima Citroen DS 21 nera di rappresentanza del Capo (delle Immobiliari fantasma) è appunto intestata ad una delle società con un capitale ben inferiore al costo di listino d'una vettura del genere.

L'entità del capitale non rappresenta assolutamente nulla. Nemmeno per un Presidente dell'ENI che usa, ufficialmente, un'automobile della segretaria per le sue altissime, quotidiane escursioni... Non è l'apparenza che conta, una volta di più. Contano i giri di denaro, gli affari, i bilanci, gli utili, le stanze di compensazione, le oneste distrazioni che la speculazione immobiliare può garantire anche ad un povero funzionario dello Stato Italiano.

Un volpone col vestito d'arlecchino

Il signor Ministro delle Finanze Luigi Preti possiede chiavi e grimaldelli per aprire certe porte sospette, dietro le quali si celano interessi e attività che meritano, col beneficio del dubbio, una severa ispezione. Gli rivolgiamo esplicitamente l'invito, augurandoci che sappia onestamente e cordialmente accoglierlo, di seguire la pista che noi abbiamo appena individuato; che abbandoniamo, a questo punto, per mancanza di tempo e per certe prevedibili resistenze, insuperabili per le nostre capacità investigative ma senz'altro inconsistenti per il potenziale di cui dispone il signor Ministro. Sarà interessante controllare tutte le Società in cui Cefis tiene uno zampino: un rappresentante degli interessi dello Stato, come lui, è più di ogni altro esposto alla giusta curiosità, non solo dell'opinione pubblica, ma anche del fisco. Al Ministro chiediamo ancora di rivelare cosa si nasconde dietro la cortina fumogena delle esotiche società del Liechtenstein sulla piazza immobiliare di Milano. Potrà anche appurare se i rispettivi bilanci sono affumicati o reali, o soltanto fasulli, come riteniamo noi.

Non si vocifera che Eugenio Cefis è interessato nelle catene di Supermercati e in altre entità commerciali e industriali? Abbiamo motivo di dedurre che altre « Franche » e altri «Adolfi» si aggirino nei paraggi del Presidente dell'ENI.

Una volpe (gialla) che col Notaio (Neri), coi guanti (bianchi), coi giornali (rossi), dilaga, prendendo per i fondelli con eleganza e riserbo i Piccoli, i Preti, i Colombo; ma soprattutto il Fisco, il contribuente, il Parlamento, la Giustizia. L'Italia non può a ragion veduta sentirsi fiera di così esplosivi e contorti Cavalieri del Lavoro.

L'uomo, nonostante il vestito di scena del traslato, è abbastanza opaco e qualunque. Ma è insieme testardo, tenace, altero. Sa che gli avversari si vincono in scaltrezza e si possono addomesticare. Assiso sullo scranno di una delle più gigantesche costruzioni industriali d'Italia, centro di potere per eccellenza, gode

di immunità, di credito, di garanzie, grazie alla tuta spaziale d'amianto dei compromessi e delle alleanze politiche.

Ma se brutalmente gli venisse chiesto di rivelare dove ha preso i cinquanta milioni per finanziare l'operazione pubblicitaria (LSPN), capolavoro della sua filosofia del messaggio, a favore di quell'Ente (pio) che gli serve come uscita di sicurezza, che cosa potrebbe rispondere? Qui proprio lo vorremmo. Oltre le accuse generiche, i si dice, le vere o presunte manovre private. Indagando sui giri di valzer con le Immobiliari, con gli studi di pubblicità, gli uffici e i recapiti riservati, la discrezionalità assoluta delle sue operazioni, si potrà delineare la fisionomia autentica, affatto edificante, di Eugenio Cefis.

Un sentiero segnalato, ma impraticabile?

Una cosa è certa: c'è ancora materia da analizzare. Quello che abbiamo sottoposto a rapido esame è in fondo il bandolo della matassa, ma tocca ad altri dipanarla interamente. Si abbia il coraggio di mettersi all'opera e di andare sino in fondo.

È scandaloso che un Ministro debba imporsi di grattare il fondo del barile, applicando sino al limite di sopportazione certi balzelli per far quadrare il bilancio dello Stato e trascuri completamente certe interessanti rivelazioni che gli consentirebbero un doppio atto di giustizia: dal lato legale, in sé, e da quello tributario.

Gli appunti sulle poliedriche attività che abbiamo trascritto sono senza dubbio significativi. Non temiamo di passare per visionari, magari in preda a idrofobia: saremmo semplicemente ingenui se ritenessimo questa summa di implicazioni, di dettagli, di coincidenze, di maledettissime concause una pura congiunzione astrale o una fantasia onirica.

Dovremo forse gridare al lupo (che c'è!) e dargli anche la caccia? Non è affar nostro. Come cittadini e come soggetti di opinione abbiamo il diritto di segnalare a chi di dovere che il silenzio, più oltre, è complicità.

CAPITOLO VI

I diagrammi politici del carbonaro rosso-nero

Eugenio Cefis, dunque, uomo sconcertante e astutissimo, per un altrettanto subdolo e genialissimo «Piano '80».

Con qualche scempenso discorsivo abbiamo indugiato parecchio ad illustrarne la temerarietà organizzativa, il gioco scoperto, le facili distrazioni, il reclutamento di lanzichenecchi di ogni statura e dislocazione. Un Piano c'è: lo si intravede in qualche strappo della gigantesca ragnatela, in qualche curiosa e innocua smagliatura.

Mattei forse ambiva qualcuno lo afferma con certezza a raggiungere nientemeno che il Quirinale; non gli mancavano, invero, le qualità politiche, lo stampo cavouriano del tessitore, i meriti resistenziali e determinati appoggi; un alone di leggenda rendeva il suo nome favoloso insieme e popolare. Conosceva bene la psicologia degli individui, talvolta anche delle masse; coltivava degli hobby e delle simpatie abbastanza comuni. Avrebbe saputo tenere a bada le opposizioni, ma la versione italiana postbellica di res pubblica lo avrebbe presto o tardi ridotto (o promosso) al ruolo di Presidente responsabile, di stile americano o francese.

Non parlate del manovratore

Vera o falsa che sia questa postuma immagine delle ambizioni di Mattei, bisogna dire subito che il successore Cefis non nutre alcun appetito per le avventure, anche trionfali, di spiccata natura politica. Uomo politico nel senso più pieno della parola, agisce come tale, con bravura disinvolta, con caparbia coerenza: ma a nessuno verrebbe in mente di sognarlo alla Presidenza della Repubblica.

Intanto non ha il cliché populista e sceglie anzi posizioni un tantino blasées, aristocratiche, raffinate (come gli ex-voto che lo scudiero Restelli, con pochissimi altri, gli rintraccia e segnala); non è telegenico: quanto a dire che è privo di quel risvolto seducente che riesce persino a rendere accettabile il volto di La Malfa; non infastidisce la gente con la sua presenza; non assolda agiografi e difensori d'ufficio, che pure sul mercato pullulano; è troppo risoluto e scaltro perché l'ipotesi, quasi grottesca, d'una candidatura al Quirinale lo sfiori e lo renda, in tale scomoda posizione concorrenziale, ancor più gradito ai politici che pur gli lasciano le briglia sul collo.

Sarà un altro a succedere al galantuomo Giuseppe Saragat. Ma ci sembra che alcune cartelle del prologo siano in possesso di Eugenio Cefis. Nessuno può onestamente dimenticare che l'elezione del Presidente della Repubblica si farà all'insegna di un prestito, accettato con giubilo se il vincitore sarà socialista, trangugiato con garbo se invece toccherà ad un democristiano. L'appoggio comunista è indispensabile: nel Piano di Cefis la prolusione è scontata o quantomeno sottintesa.

La trama corrisponde esattamente; la carta-moneta dell'Italia, anni '80, porta in filigrana l'impronta di Cefis. Non siamo dei visionari. Alcune tessere del mosaico ci sfuggono totalmente, altre ci sono note per deduzione; ma il fatto inconfutabile che la politica dell'Ente Nazionale Idrocarburi coincida così bene con quella Ufficiale delle sinistre (cattoliche e marxiste) e l'altro - non meno decisivo dell'assoluta libertà (di stampa, di costumi, di iniziativa, di alleanze, di evasione) di cui gode il Presidente Cefis stanno a dimostrare con incisiva aderenza i compromessi e le linee maestre di un'azione che di oro nero ha solo la sigla, il pretesto, l'onnipotenza.

Bisognerà dunque spingere più a sinistra il bilanciare di governo: ecco perché si foraggia la corrente di «Base» e le altre affini. E non ci si chiedano prove di finanziamenti occasionali o consueti alla «Base» da parte di Eugenio Cefis. Semmai la pretesa va rivolta alla corrente democristiana, al Marcora amico del Presidente dell'ENI: essi dovrebbero provarci il contrario. E' fin troppo facile congetturare obiettivamente che il denaro arriva proprio dal carrozzone petrolifero di Stato.

Abbiamo avuto torto di non registrare la conversazione telefonica nella quale lo stesso ex partigiano «Albertino», il senatore Giovanni Marcora cita un numero di telefono l'867928 , offre compensi elettorali per sostenere determinate candidature, suggellando con l'asserzione che «Il Capo è d'accordo».

Favorire dunque l'incontro storico tra clericali e comunisti, senza neppure lo steccato ingombrante dei socialisti, grazie ad un patto di mutua tolleranza e rispetto che il PCI non ha respinto. Con la «Base » che tira il carro e certa biada ai somari aggiogati, si respira aria di conversioni in massa, di defezioni e diserzioni da altre correnti.

Puntare sul cavallo che deve vincere: questo lo schema tattico dell'allenatore Cefis, questo il programma di scuderia dell'ENI. La faccenda del gas sovietico (e libico) da incanalare nei metanodotti italiani, in attesa dei buoni risultati delle ricerche in Adriatico e della fornitura olandese, è un risvolto contingente, ma rappresentativo di questa Campagna di Russia. Da che mondo è mondo, è il danaro che finanzia le rivoluzioni. Auguriamoci che l'attuale (o prossima) sia incruenta e pacifica. Almeno se dobbiamo subirla, visto che la stiamo regolarmente pagando con il contributo determinante, in termini economici e politici, di un ente di Stato.

L'osmosi forzata del cane a sei zampe

Altra tappa dell'escalation-Cefis: giungere alla massima concentrazione dell'industria di Stato, cioè alla nazionalizzazione forzata quanto più estesa risulterà possibile. Con uno scandaloso, immorale fondo di dotazione (per le più impensabili distrazioni), di ben 768 miliardi, si agevola la spericolata politica di Cefis, al posto di frenarla.

Dopo tutte quelle che ha incorporato o addomesticato: agenzie e organi di stampa, industrie del settore tessile, alberghiero, turistico; o che sta per agguantare, come la Montedison, si può fare un pensierino audace (fortuna *juvante*) alla Fiat e all'Italcementi. Dovesse pensarci sul serio, Cefis ci arriverebbe; se non lo fa è perché manca di fantasia. Il potere ce l'ha, la pazienza e l'arte, pure. Ma difetta di lirismo.

Naturalmente sta coi socialisti; con loro reclama la nazionalizzazione dei farmaceutici, degli Istituti Assicurativi, degli Ospedali, delle banche ancora autonome. Con i socialisti, in argomento, convergono i democristiani. La cosa dunque è fattibile. Moralmente, esiste ancora un criterio circa la validità e la responsabilità delle intenzioni: poi se a ragione veduta si lascerà corda all'iniziativa privata, vorrà dire che le contingenze politiche hanno suggerito agli uomini come Cefis di soprassedere.

Dove non arriva la manomorta dell'ENI? Nessuno sembra preoccuparsene. Succedesse, come nella Francia degli anni '30, un affare Stavisky, allora tutti scoprirebbero l'America. Ma temiamo che l'ENI, con la garanzia dello Stato, non sia un colosso dai piedi d'argilla e non debba temere certi scandali che mettono al tappeto, e per sempre, qualsiasi gigante. Se l'ENI si limitasse (e farebbe meglio cento volte) a cercare petrolio, a vendere benzina, ad allargare la sua rete d'interessi economici (mettendosi magari, come la Fiat, a fabbricare un cachet Agip per il mal di gola), lo Stato avrebbe tutto da guadagnare. Forse troverebbero davvero petrolio nel Mediterraneo, il metano sul litorale adriatico.

Re Artù e i fidati cavalieri

Il problema è tutto qui. Ma è troppo semplicistico, elementare, accessibile. Certe follie portano un marchio di fabbrica inconfondibile, - l'impronta politica. Cosa ribalterebbe mai un Cefis che girasse il mondo a visitare piattaforme marine e accampamenti di tecnici Agip?

Le coperture non difettano. I nocchieri delle barche periferiche dell'apostolo Pietro non sono insensibili al richiamo per superare un'impasse storicamente eccezionale. I viaggi in Unione Sovietica e nell'est europeo accentuano la colorazione di questo piano.

A stimolare gli integralisti, i senescenti crociati cattolici, i silenziosi testimoni moderati, ci pensa il bombardamento a tappeto dell'offensiva psicologica televisiva di Bernabei e dell'organo di avanguardia, l'Avvenire di Restelli. A dissodare l'economia, così da renderla abbastanza improduttiva e critica per affondarvi il vomere della riforma di Stato, si adopera con

impetuosa diligenza Donat Cattin con le teste di turco gratuite, i sindacalisti, ai quali Cefis non deve un centesimo, cavalieri contro mulini a vento per vocazione e necessità come sono.

I salari aumentano, il costo della vita va di pari passo la svalutazione è - secondo un aggettivo del sistema - strisciante; la piazza reagisce a qualsiasi stimolo, dato che il funziona a dovere nelle mani degli agitatori. Ecco unico appello: bisogna cambiare, bisogna ribaltare. Con questa lapidaria enunciazione, il flusso dialettico di Cefis si arresta. Sembra un qualsiasi alto funzionario. Porta il cappello che accentua i suoi tratti di manager all'americana di un'azienda agricola modello. Un cappello che assolve alla funzione allegorica d'un passamontagna d'altri tempi, quando la vita era più difficile e avventurosa, giocando alla Resistenza. Gli piace appartarsi, starsene in solitudine. Non sempre sente il bisogno, come Montanelli prima del dissidio col Gervaso, di portarsi appresso nel bagagliaio il fedele scudiero Restelli. Vede e riesamina con certissima attenzione nella quiete di via Chiossetto gli organigrammi, i paesaggi agresti, il confortevole silenzio, smuovendo la cenere del caminetto o ripassa in esame, tra una folgorazione e l'altra della sua filosofia del messaggio, la galleria privata degli ex-voto, con un posto vuoto da mettervi, un giorno, il suo, con la classica sigla VFGR (voto fatto grazia ricevuta).

Si realizzerà la partita a scacchi con i partner dell'estrema sinistra? Alle volte basta una buccia di banana anche agli immortali di Francia o di Metanopoli. Un'impalcatura robusta può rovinare di colpo, specie se affonda nella sabbia, quella così mobile degli umori della piazza. Qualcuno potrebbe resistergli, qualcosa svirgolare: allora si metterebbe piuttosto male. Dubbio tautologico. Infatti anche per Eugenio Cefis esiste l'alternativa di una buccia di banana, sulla quale il colosso di Rodi andrà sbriciolandosi.

Montedison: un baro che non perde il vizio né il pelo

Dietro il fumo di sigarette americane e di petroli di Stato, la vera faccia del fenomeno, la radiografia spietata della quale abbiamo appena trascritto alcune sfumature del monopolio individuale di Eugenio Cefis, con la corte di giullari e

buffoni, di saggi e consulenti, di amicizie e di chiaroscuri, di affari e cointeressenze, di enti titolari e accessori, noti, anonimi, innominati (o innominabili).

Non tutto gli è andato liscio, in passato. L'operazione Montecatini, ad esempio: sembrava al punto di concludersi per il meglio con Merzagora alla Presidenza, garante e fidejussore dei piccoli azionisti contro il rapace (ENI) di Stato. Che prevedeva poi, attraverso il fedele (a tempo determinato?) Girotti, vice presidente ENI, già vice presidente Montedison prima della grande rinuncia, la riorganizzazione del Gruppo, cioè il coordinamento tra Anic e Montedison, perno dell'intera operazione. Un accordo tra le due società avrebbe definito la reciproca sfera d'azione: all'ANIC la petrolchimica, alla Montedison la chimica specializzata.

Quando tutto sembrava filare in un mare d'olio, dopo gli sforzi per il rastrellamento di azioni Montedison, attuato dall'ENI attraverso la Mediobanca (con visti di Colombo, ministro del Tesoro, e di Carli, Governatore della Banca d'Italia), ecco Merzagora, altro dinamico personaggio dal fiuto eccezionale, dare le dimissioni. L'accordo sfuma. Ora c'è Pietro Campilli: con lui sarà più facile arrivare ad un arrangiamento? Uomo probò, merita rispetto e considerazione. Non sarà un pesce che abbocca, non sarà facile irretirlo. Strombazzare ai quattro venti i 169 miliardi di fatturato ANIC, l'incremento costante della produzione e della raffinazione, è comodo. Vantare l'aumento del 12% nella produzione gomma, del 7,5% delle fibre; del 4% del cemento; del 16% del greggio chimico, è gioco da ragazzi, quando si trascura il fatto che ricavi della Società, a causa della concorrenza estera, sono aumentati soltanto del 2% nel corso dell'ultimo esercizio.

I programmi sono una cosa, la realtà un'altra. Interventi manifatturieri, espansione nel settore delle applicazioni sintetiche e delle fibre plastiche, produzione di paraffine leggere, paraffine pesanti, detergenti interamente biodegradabili, processi chimici nuovi nelle fasi di depurazione: un pacchetto di iniziative lodevoli, che devono però fare i conti con la Montedison. Ciò equivale a raggiungere compromessi onorevoli, rigettare l'usura, abbandonare ogni speculazione politica nella alleanza. Fare i conti significa non mortificare il carattere (e il sindacato) degli azionisti, la natura privatistica della

Società; non pretendere di porla a supporto dell'ENI. È quanto si pretende dall'on. Campilli, dall'attenta vigilanza del Governo. Altro è controllare gli utili Montedison, altro rastrellare con subdole manovre, pretendere la resa a discrezione allo Stato, ossia all'ENI. Anzi a Cefis stesso.

Le favorite dell'harem, ovvero le forbici sul turbante (ENI)

Non è andata meglio a Cefis la faccenda dell'isolamento alle Sette Sorelle, quando i paesi produttori di petrolio coalizzati sotto il patronato di Rehza Pahlevi dettarono nuovi prezzi per il greggio estratto.

Cefis allora sperava che il Canale di Suez rimanesse chiuso alle petroliere angloamericane, favorite in compensazione ed anche in prospettiva per i diminuiti costi di trasporto, dato che il greggio aumentava per costi-imposti. Cefis pensava che rifiutando questo, poteva sognare un oleodotto sottomarino dal Medio Oriente alle coste italiane, rastrellando il greggio che la prospettiva del blocco di Suez rendeva agli altri poco appetibile e in definitiva non remunerativo.

La cosa è andata diversamente. L'erba voglio non cresce neppure nei giardini di Cefis. Il Canale di Suez sarà forse riaperto. Le Sette Sorelle, coalizzate, hanno accettato la lievitazione dei prezzi imposta dai fornitori; insieme chiudono le maglie del fronte petrolifero, rivedendo le politiche individuali e accontentandosi di minori guadagni. Di conseguenza non hanno perso il mercato medio-orientale e nel contempo hanno rigettato la adozione minoritaria del piccolo gigante di Stato Italiano, l'ENI.

Cefis pensava magari di giocare a David e Golia, ma di quelle imprese non c'è verso che si abbia oggi una versione moderna. Fosse stato vivo Mattei, la cosa forse andava in porto. Ma Cefis non è affatto Mattei, non gli somiglia. E gode un mondo nel farcelo dimenticare.

Certo avremmo avuto tutto da guadagnare se la faccenda, con il concorso di concause esterne, fosse arrivata là dove il Presidente dell'ENI voleva portarla, usando (stavolta) egregiamente della libertà d'azione concessagli. Invece si nota

che le grandi imprese di Cefis funzionano bene nel sottobosco, mentre al sole la neve si scioglie e tutto viene in luce, miseramente.

L'Italia deve pur uscire dalla tutela del protezionismo economico, dalla fase di sviluppo a singhiozzo, da determinate condizioni di manifesta inferiorità. E forse se la gente come Eugenio Cefis badasse di più al proprio dovere e molto meno alle distrazioni, qualcosa si potrebbe fare, adoprando il passo secondo lo scartamento delle gambe.

Giocare d'azzardo, farneticare di prodigiosi ribaltamenti in piena area avversaria e con certi campioni davanti, si finisce per assicurarsi anche le beffe. Come i nostri big del ciclismo, anche Cefis trionfa quando le Sette Sorelle non concorrono: così Gimondi e Motta, quando Merckx è assente.

L'autarchia del nababbo

Mattei, faticosamente, la lezione stava imparandola. Non gli hanno lasciato il tempo per apportare talune correzioni che aveva in animo nell'ultimo periodo, quando ancora deteneva il comando. Un nocchiere che colpi di timone azzardati e follie ne aveva affrontati diversi: basterà per tutte citare la raffineria di Gela, eretta allo scopo di lavorare il petrolio siciliano ricavandone gomma sintetica e fertilizzanti. Ora scopriamo infatti che con certi costi di produzione è arduo, se non problematico, competere con la analoga produzione internazionale.

Ma almeno Mattei potrà consolarsi, avendo realizzato nel Meridione uno di quei posii di risioro per la disoccupazione e l'industrializzazione delle zone depresse: opera lodevole sul piano umano e sociale, se non su quello economico. Il tutto, comunque, a spese e in sostituzione dello Stato. La logica e l'esperienza suggerirebbero all'uomo della strada ripensamenti e rimedi. Invece la genialità (incompresa ma tollerata e incoraggiata) dei Numi dell'oro nero italiano ama ritentare il numero buono al lotto. Se son ancora valide le indicazioni d'analisi dei 71 pozzi di Piana del Signore, il petrolio siciliano diventa il potente bitume italiano. Altro che Supercortemaggiore. Ecco la composizione percentuale: benzina leggera: 0,0%

- benzina totale: 3,5% - cherosene: 3% - gasolio: 8,5% - lubrificanti viscosi: 4,5% - lubrificanti a bassa viscosità: 3%, a media viscosità: 3%. Un totale di prodotto pregiato per il 25,5% contro un residuo bituminoso del 74,5%. Sembra — esaltando la bontà delle ricerche e della lavorazione AGIP — di tornare al frasario fascista dell'autarchia. In fondo l'Italia ha bisogno di autostrade, quindi anche la produzione di bitume ha la sua importanza. Poi magari si arriva, in Sicilia, a pompare il greggio con iniezioni di petrolio (straniero) per rendere il tutto più fluido e più facilmente estraibile; poi si studiano intercapedini ad acqua calda all'esterno per convogliarlo, attraverso oleodotti, a Paesi esteri che lo richiedono, con il dispendio di danaro che ognuno può arguire.

I famosi fini istituzionali dell'ENI non hanno perimetrazione definita né definibile, non trovano una sia pur minima configurazione nella pratica. Si dimentica il gas che nel sottosuolo italiano c'è e forse abbonda - per sfruttare il bitume, per cercare fortuna all'estero, come i pionieri del West o gli emigranti che da un secolo trovano un pane altrove. Con le perforazioni dell'AGIP, all'estero facciamo pidocchi. In compenso diamo spettacolo gratuito da Luna Park all'interno, programmando stazioni di servizio babiloniche, con i Big Bon o supermarket a prezzi fissi e concorrenziali .

Sarà vero che i prodotti di cosmesi, i giocattoli, i profumi, i tessili, gli alimentari si possono fabbricare col petrolio. Forse l'Agip è arrivata, con la sua potente benzina di Stato, addirittura a far volare le auto con il suo Sprint e ad allietare le soste degli utenti con specialità gastronomiche e acquisti a buon mercato. Qualcosa del genere l'aveva fatto, su scala ridotta e coerente, l'industria privata (ma non troppo, dato che Pavesi è controllata da capitale straniero e Motta-Alemagna piacciono alla SME).

Ma il pachiderma è arrivato anche qui: ai prodotti di bellezza, ai salumi, all'asinello in mopen, al chewing-gum. Tutto made in Italy, tutto marca ENI. Tutto dello Stato, insomma: come evitare, a questo punto, un molesto pensierino retrospettivo per una eventuale, possibile, ragionevole partecipazione diretta agli utili, per qualche voce, di Eugenio Cefis?

E' facilmente prevedibile una proliferazione di aziende a partecipazione statale, di fatto in via di assorbimento, che produrranno il meglio per le *boutiques* del voracissimo cane a sei zampe.

Il prezzo politico dell'impostura, arma a doppio taglio

Vogliamo nazionalizzare? L'ENI, con Cefis, è in prima linea, battendo di qualche incollatura i comunisti (collusione appena casuale...). La maggioranza detta del silenzio, ovviamente, sta zitta. Se parlasse, non sarebbe più silenziosa (e inutile?). Il governo è impotente, benché assicuri a tutte le ore canoniche, oltre che a vespero e a mattutino, la libertà, la casa, il lavoro, il rispetto della legge (come nel caso ENI, appunto). La stampa risulta allineata o asservita o sterilmente savonaroliana.

La Chiesa del ni - cui vanno, ossequienti, favori larghi e discreti, per le oscure vie del Signore, dell'ENI non può che ricambiare con benigna comprensione. La maggioranza di centrosinistra ha troppo da pensare per le proprie toppe e per conservare l'equilibrio.

I somari, pazienti e tenaci, della sinistra democristiana, hanno un pasto così pesante ma anche molta soffice biada per sputare nel piatto. L'estrema sinistra attende, accreditando. L'uomo della strada pensa che in fondo la benzina di Stato non è affatto male, e tanto gli basta. Di chi allora la colpa del grande silenzio?

Siamo in un vicolo cieco. La morsa del Piano questo fantomatico capolavoro ideologico e tattico di Eugenio Cefis si stringe. Tutte coincidenze certe contaminazioni? IL cane si mostra sempre più famelico. I muri di sostegno della ricostruita democrazia lasciano trasparire crepe e sfasature preoccupanti; fra non molto la società borghese sarà un ricordo patetico come il fin de siècle, lasciando il posto alla trionfante borghesia del proletariato.

La luce viene dall'Oriente (come il petrolio). L'orco marxista è lieto di esibire agli stupefatti reazionari che gli unghioni sono rossi, sì, ma perché la moda li vuole così; del resto, sono inoffensivi e piacevoli, persino a vedersi. Gli

stessi preti stanno rendendosene conto. Missi dominici tentano a Mosca di giungere al Concordato: non funzionò col Kulturkampf di Bismarck, con la Terza Repubblica, con il mostro fascista? Allora funzionerà anche con i nipoti di Stalin. In anticamera, essi si commuovono forse davanti agli ex-voto collezionati da un certo Eugenio Cefis, rastrellati dai bracci devoti che annusano per il Capo.

Il ribaltamento? Probabilmente l'Egregio Presidente dell'ENI lo vorrebbe più rapido e sconvolgente. Ma verrà lo stesso. Cefis buon genio, come dice il suo nome veglia e agisce. Certo: finché nessuno avrà il coraggio di mettere il naso in determinate faccende – di cui abbiamo tessuto ampia e circostanziata antologia che si configurano in sperperi, illegalità, strapotere, distrazioni) compromessi, deviazioni politiche la luce non potrà che venire da Oriente.

Auspici, insieme, i servi di Mosca, gli industriali di Stato e il nostro silenzio. Silenzio che non è pagato per proteggere all'infinito le strutture e i volti di questo Minotauro di Stato, generato dal petrolio e dall'impostura. E' urgente una severa e disincantata indagine del Parlamento, un atto di presenza responsabile e coraggioso del Ministro delle Partecipazioni Statali. Meglio ancora, per il credito che merita e per l'inconsistenza di altri tutori, un passo rapido e spietato della Magistratura, perché si faccia luce, finalmente, nei meandri oscuri delle fattorie a conduzione padronale di Eugenio Cefis.

CAPITOLO VII

La Montecefis. Il disguido

Nessun sisma, nessun brusco batter di ciglia. La pubblicazione del nostro servizio "La PetrolCefis", apparso a fine aprile in casuale coincidenza con la promozione giubilare del super-manager Eugenio Cefis alla Montedison, non ha scosso minimamente neppure le fronde di verde tenero sugli ippocastani. Il passato è sepolto. L'assurda, illegale deviazione dai fini istituzionali dell'ENI; il pubblico denaro sperperato nella gestione (a conduzione familiare) de "Il Giorno"; gli investimenti produttivi e grandiosi (per comprare simpatie, discrezione, silenzio, complicità) con le offerte di pubblicità Agip e Anic; le distrazioni capricciose di personale dipendente; i pallini del consumismo massificato applicati alla strategia del marketing reclamistico; gli abili ma ingenui sotterfugi delle società immobiliari intestate a fedelissimi capoccioni di turco, come le segretarie-super: tutto questo ripetiamo non ha assunto nemmeno il valore d'un epitaffio originale, non hanno fatto fremere alcuno spirito gentile e timorato quale pure si vuole esista là ove i Piccoli (Flamini) esaltano, innalzando, i colossi tipo Cefis, le cui dichiarazioni inaugurali alla Montedison hanno destato impressione ammirata nello storico, religioso momento che vede rilanciata la nostra balorda e squinternata economia. Cos'è che non ha funzionato nella pubblica denuncia da noi esposta? Domanda pertinente anche se candida. Gli scandali, in Italia e altrove, funzionano quando hanno radici politiche, quando li muove una decisa ragione di Stato, quando nascono dall'onorata società di partiti, gruppi, personaggi del giro. Quando scoppiano, c'è un motivo contingente. Quando rimangono inesplose anche le cariche più dosate negli ingredienti, nel tempo, nel lancio, è ovvio che molti hanno ritenuto preferibile bagnare la miccia.

Come nel nostro caso, dove la causa comunque onora l'attacco e gli sfortunati ma coraggiosi artificieri. Ogni giornalista, ogni agenzia di stampa avrebbe potuto accingersi e portare a termine una identica fatica, solo che

impegnati nel significato della vicenda, solo che animati da cocciuta pazienza e convinti della indifferibile urgenza del lavoro.

Una fatica inutile, allora? Lo dirà, col suo lento incedere, la Magistratura: che quando attacca, (e forse proprio perché gli altri insabbiano), sa farlo con serietà rigorosa, con esemplare perizia. Dovremmo dubitare, se molte volte appunto, questo è il logico discorso conclusivo che una vicenda giornalistica mira a raggiungere?

Una strana e involontaria (per noi) coincidenza ha fatto sì che la nostra denuncia arrivasse proprio nel momento in cui il Governo, attraverso il Ministro Piccoli e le indicazioni autorevoli di Guido Carli, richiamavano il Cincinnato dell'ENI alla guida d'un veliero che fa acqua ed esige, appunto, una tempra di capitano come Cefis.

Colpito da un'inoffensiva bordata nell'attimo della nuova investitura, il buon genio può dirsi felice dei battimani corali e per nulla infastidito da qualche solitario dissenso (il nostro). Non si chiedeva nel nostro servizio che l'impassibile nocchiero dell'ENI venisse sollevato dal suo incarico per delle ragioni squadernate con tutta chiarezza? Ebbene, il sucCefiso ci ha arriso pienamente: abbiamo vinto una battaglia persa...

Non indugeremo oltre su tale simultaneità di accidenti se non per aggiungere che scambiando gli addendi Eni-Montedison il prodotto Eugenio Cefis non cambia. Che un procuratore della " Metano Compressi e Derivati " (dott. Eugenio Cefis) resterà procuratore e beneficiario anche se trasferito alla Montedison. Che tutte le altre motivate asserzioni da noi elencate e descritte rimangono perfettamente valide (o almeno discutibili) anche dopo la consacrazione del protagonista con le nuvole d'incenso del Ministro Piccoli e l'insediamento in Largo Donegani dell'Eroe.

La personale gratitudine espressa dal titolare delle Partecipazioni Statali - il coraggio non gli manca davvero per l'opera preziosa e infaticabile svolta alla Presidenza dell'ENI (come farà a documentarla in un futuro confronto che auguriamo prossimo?), è notizia di ieri. Come l'elogio della grande stampa, eloquente anche quando esprime riserve o sottace determinate benemerenze, al finalmente vero Presidente: preparato, competente, di notevoli capacità manageriali.

Forse che alla Montedison si poteva inviare un galantuomo che non fosse né preparato, né competente, né referenziato? È pacifico che la svolta assume per Cefis, al momento, un valore di rilancio. Un allenatore che passa dal Milan all'Inter non è detto che sia promosso, però: il Milan 1972 potrebbe vincere il campionato e l'Inter finire nei guai della bassa classifica. In politica (ed economia) le cose alle volte vanno proprio così; sicuramente, poi, quando il neo-promosso si rivelerà, come Herrera, un mago in cenci o peggio. Se la Montedison è l'avvenire nel quale, afferma Piccoli, si svolgerà la feconda azione per assicurare la ripresa dell'importante Società che cos'è l'ENI? Anzi, che cosa rappresenta per l'ENI quel vuoto che Cefis si lascia alla spalle? Vedove in gramaglie (metaforiche), orfanelli in lacrime (di coccodrillo), aziende smantellate (di rammarico)?

Domande estemporanee e vanerelle. Piccoli non risponde; non sa (della "PetrolCefis S.p.A."): non legge (o forse solo il "Popolo", magari "L'Avvenire"). Non riuscirà a far credere che lo Stato abbia compiuto un grosso sacrificio muovendo Eugenio Cefis dall'ENI, un'attività di ricchezza, per accasarlo con una barcaccia a capitale misto, di privati e dello Stato, soltanto perché nessuno meglio di lui (Cefis) poteva accingersi alla titanica impresa. Francamente che cosa dovremmo pensare se questi sono i campioni integerrimi ed esemplari del nostro Risorgimento economico? Che contrasto, allora, con il ritratto naif che gli abbiamo dedicato, illustrandone l'hobby degli ex-voto, dello sci (nautico), la passione per le immobiliari, la munificenza di patrono delle Opere Pie che tanto rendono sul mercato!

Il nostro evidentemente peccava di realismo, quello di Piccoli, di trionfalismo: stili, entrambi, decadenti. Se nessuno crede, per assuefazione e tornaconto, alla favola gialla della "PetrolCefis S.p.A.", siamo egualmente certi che nessuno crede alle folate elogiative del Ministro e alle commendatizie generiche ma solenni che ha offerto al singolare trapasso del Giusto. Non vorremmo porre in imbarazzo un Ministro come Piccoli chiedendogli a quanto ammonti il passivo de "Il Giorno", quale tetto raggiungano gli stanziamenti pubblicitari dell'ENI. Probabilmente non lo sa, almeno con esattezza soddisfacente. Ma non dubitiamo affatto che abbia avuto il tempo, se non il modo, di sospettarne il vizio oscuro, di cui poteva (o doveva) accertarsi

con discrezione, prima di svendere patacche per oro zecchino, prima di rifilare collari dell'Annunziata (democratici) o di ingoiare rospi (chissà?) che gli andranno un giorno di traverso quando per ipotesi folle gli si debba imputare favoritismo o comunque assenza di cautela, di prudenza, di misura nel garantire merce avariata.

Tutto sommato, certi apprezzamenti di rito si confanno al nuovo Presidente della Montedison. Pater familias, come abbiamo già detto in precedenti servizi, per le sue doti di inserimento di familiari (diversi), piazzati nelle società da lui ideate o vegliate. Benefattore: di segretarie che gli prestano la Citroen DS 21 a loro intestata e i frutti pendenti delle Immobiliari alle stesse (con supplemento di teste fidate) giuridicamente affidate. L'ingegno egregio del distributore: di metano quand'era all'ENI; di prodotti chimici (presumiamo), ora alla Montedison.

Un nullatenente, a conti fatti, con il pallino dirigenziale per infusione carismatica, ma come Oglii genio, singolarmente distratto. Come l'ordinamento per linee della Montedison deve inglobare ogni attività ascritta a una data divisione; come l'ordinamento per staff deve raggruppare in uffici direttamente dipendenti dalla Presidenza la segreteria della Società e delle consociate, la competenza in materia di personale, tecnica direzionale, servizi finanziari e legali: così tutte le società privatistiche, extra ENI o Montecatini, del giro Cefis ivi compresa la "etano Compressi e Derivati" di cui egli è procuratore devono venir coordinate da lui. Altrimenti, come per la vecchia Montedison, la conduzione sarebbe dispersiva e in qualche punto irresponsabile.

Un problema di riassetto si profila, ma la tribù deve averlo messo in cantiere per tempo. La Segretaria, Franca (Ambrogia) Micheli, per quel che la riguarda la "INV.IM."(sas), la "F.M.I."(srl), la "Immobiliare San Sebastian" (sas), la Arolo, la "Chioscasadec", la "Chioscasauno" il verbo del capo lo ha assimilato bene. Accetterà di essere coordinata come ha accettato di prestare il nome (e l'autovettura) per queste e altre (certamente) Società del Cavaliere del Lavoro Eugenio Cefis.

Anche il Dottor Adolfo Cefis di anni 34, fratello, si atterrà alla linea. Non farà colpi di testa, condurrà la "Arborea" sas e la Immobiliare BCR (snc) come

esige il clan, con tutte le sue aderenze tribali più o meno approdate nell'ospitale Milano.

Cefis nel discorso della corona alla Montedison ha detto di sentire "tutta la responsabilità di guidare la gestione nell'interesse fondamentale della Società". I suoi scudieri devono aver fiutato da tempo le svolte positive di questa nuova gestione, all'ombra del nume tutelare e manageriale. Ecco profilarsi la "Ge.Da", introdotta da mesi quando c'era alla vicepresidenza il Girotti, nella Montedison per offrire, a livello di servizi sussidiari (di linea, secondo il ribaltamento voluto da Cefis) la sua collaborazione. Chi è la "Ge.Da." è presto detto, volendo abbreviare i tempi. Ma preferiamo una cronistoria essenziale, dalla quale emerge la astuzia del Clan Cefis nell'occupare una posizione aggirandola, prima, insinuandovisi e bellamente trasferirvi i Penati. Piccole manie di famiglia. Per la "Immobiliare San Sebastiano" Franca Micheli è entrata in combinazione con la "Gula Etablissement" di Vaduz; per la "Arolo", è entrata in socio con la "General Rock" sempre di Vaduz; così per la "Ge.Da." l'esperto Adolfo (Cefis) – su probabile suggerimento dell'ex Presidente del Cane a sei zampe ha chiamato a far parte della gestione un socio da Singapore. L'esotismo è di rigore. Comunque un altro egregio esemplare di attività escogitato dal buon genio dell'oro nero.

La "Ge.Da." (Gestioni Dati S.p.A.) viene costituita nel '68 al solito indirizzo di Corso Venezia, 24, dove hanno sede altre attività sociali. La ragione (sociale) stavolta è abbastanza inconsueta: avviamento e gestione di centri d'elaborazione dati per conto terzi e proprio, prestazione di servizi e così via.

Bisognava spaziare, le immobiliari bastavano. Un po' di fantasia. Un Peruzzotti Renzo lo si trova sempre, anche a Vigevano, dove magari è conosciuto (ed è) un fior di galantuomo. Per due mesi egli è alla testa della "Ge.Da."; poi salta fuori il solito Bernabè Giordano, già in forze ad altre società del clan (l'immobiliare "BCR", di Adolfo Cefis & C.), in qualità di Amministratore Unico per tre anni.

La società prende consistenza, con direzione e uffici al quartiere direzionale in via Fara e nel '69 presenta un'accomodante metamorfosi, subendo l'incorporazione della PRO.DE. (Profili Demografici S.p.A.), già fondata nel '67 con oggetto stampa e spedizione di lettere e corrispondenze,

formazione di schedari ecc., capitale iniziale un milione, aumentato a 15 precisando meglio la propria attività: programmazione esercizi per la ricerca-raccolta di dati, trattamento e diffusione delle informazioni, consulenza e servizi per l'elaborazione elettronica dei dati.

Nel '68 la "Pro.De." apre studi in Roma e ha un Consiglio con tre membri: P.C. Viglio, Ugo De Fusco, Alberto Maffei. Nel '69 il colpo di fulmine; il solito notaio di fiducia dei Cefis annota un aumento di capitale a 300 milioni. Fusco si dimette. Tullio Silvestri lo sostituisce, la denominazione cambia: "DA.MA" (Data Management S.p.A.). Poi il Bernabè prende il posto di Silvestri e quelli riservati a Pietro Carlo Viglio; ridiventa GE.DA. il capitale sale a 900 milioni. Cefis Adolfo viene nominato Presidente con Viglio, Bernabè, Maffei e A. Guglielmo Massa. Il dottor Adolfo Cefis ha più ampi poteri, si dilata la ragione sociale, si aprono uffici a Roma (Via Shakespeare, 47), si modifica lo statuto, la società diventa "System-Italia", dimissionari Maffei e Bernabè, entrano Ugo De Fusco e Cristofer Coleman, l'uomo di Singapore, per l'appunto. Laboriosa ma felice traiettoria della "SYSTEM-ITALIA" (ex GE. DA.) al servizio delle più grandi società italiane per offrire come ha fatto con tanto di trattativa alla Montedison le proprie tecniche d'avanguardia all'americana, nel campo delle computer letters, della composizione di *mailing list*, nei problemi di direct marketing.

Non cogliere l'importanza di questo incidente nella nuova conduzione della Montedison significherebbe non aver capito assolutamente nulla dell'abilità di Eugenio Cefis nelle scienze (economiche) applicate. Presidente, provvisto di eccellenti commendatizie, pronosticato Deum ex machina d'una politica di rilancio del grande complesso chimico, accompagnato da referenze invidiabili, il nostro s'è fatto precedere in avanscoperta, con tutti i crismi della legalità nel settore di una concorrenza già spietata, dagli strumenti della conquista psicologica.

Può darsi che l'offerta della "System-Italia" alla Montedison, con i servizi messi a disposizione dell'Ente, cada nel vuoto, così come può darsi che sia già stata accolta. Staremo a vedere. Un allarme non è falso unicamente perché l'attacco è rinviato e gli obiettivi, per una volta, distratti. Il potenziale esiste, i precedenti pure. Il Clan funziona, e come.

I Cefis sempre sulla piazza con i loro inarrivabili servizi; il dottor Eugenio alla Presidenza del complesso Montedison per salvarla, secondo Piccoli e altri buontemponi, da sicuro naufragio; il dottor Adolfo con la propaganda personalizzata, i sistemi informativi per le Direzioni Commerciale, Amministrativa, di produzione e di conduzione del personale; i programmi per l'elaborazione quantitativa e qualificativa dei risultati di ricerca di mercato e per la pianificazione dei mezzi pubblicitari messi a disposizione della "System-Italia". Ai libri contabili, forse, la Franca Micheli. Tutto è tranquillo, prospero, sicuro; aumentano gli introiti, la ragnatela si dilata in pace. E assolutamente da escludere chiediamo una promettente collaborazione tra il gigante di Stato e il servizievole centro consulenza appena citato? Non è tassativo, ma riteniamo abbastanza sintomatico questo proliferare di attività parassite, magari indipendenti, nel corteo di Cefis.

Il commendevole, esaltante disinteresse attribuitogli dal Ministro delle Partecipazioni Statali appare, a questo punto, un complimento servile, anche se dettato da opportunità politica.

Davanti all'imposizione del governatore Carli, non solo si allontanano i Pirelli e gli Agnelli dalla Montedison, ma l'uomo giusto al posto giusto te lo vanno a trovare, con tanto di immacolate credenziali, in Eugenio Cefis. Quale conclusione avrà la nostra inchiesta non è facile dirlo, come non è agevole prevedere le reazioni imprevedibili dell'uomo che sa fare le sue vendette. Quel che è certo è che la mafia ha i giorni (o gli anni) contati anche in Sicilia: non si vede perché tutti debbano continuare ad allinearsi, cioè a tacere, per una modesta (tutto sommato) onorata società che fa capo all'attuale presidente della Montedison. L'importante è che non si stabilizzi, all'interno di questa, un nuovo stato nello Stato, come i precedenti ENI danno da immaginare.

La faccenda non riguarda solo gli azionisti o il Ministro Piccoli, ma tutti noi. Per questo esigiamo una conduzione controllata alla Montedison: non occorrono gli elaboratori elettronici della "System-Italia" per capirlo.

CAPITOLO VIII

Nuovi fasti del ribaltatore

Dopo aver passato al nostro modesto ciclostile (non disponendo di mistiche e sinistre sovvenzioni di cui gode "Il Manifesto", che di soldi ne ha tanti da rischiare le spese giudiziarie denunciando i detrattori come noi) il servizio speciale in sei puntate sulla "PetrolCefis S.p.A.", abbiamo sfogliato ogni giorno i fogli quotidiani nella speranza d'una ripresa anche incidentale e magari (ipotesi più probabile e meno felice) l'eco di qualche richiamo o querela per diffamazione.

Non meritavamo né l'una né l'altra, né attenzione né reazione. Che sia in ballo la presunzione di chi ha scritto o l'asservimento di chi ha pur letto, resta da vedere. Pazienza comunque. Il che non significa che il capitolo (ENI-Cefis) sia chiuso, almeno da parte nostra; tant'è vero che a tenerlo di attualità, contro ogni interesse, pubblico o privato, restiamo impegnati, scodellando le risorse di ricerca, documentazione e commento di cui la nostra agenzia di stampa senza possedere mecenati nemmeno da operetta alle spalle continua a disporre. Questa volta ci limitiamo a segnalare qualche voce circolante, della quale non ci assumiamo alcuna responsabilità, avendo semplicemente registrato; mentre attingendo alla fonte, alle severe scritture dei pubblici registri, non avremo alcuna necessità di dichiararci estranei alla cosa. In altre parole, per evitare d'essere (dolorosamente) fraintesi: le voci rimangono voci e si riferiscono a titolo di cronaca; i referti sono invece controllabilissimi.

Riferiamo dunque, per sentito dire (con tutti i margini di verosimiglianza, di aderenza, di piena corrispondenza che l'inciso conserva), che l'ultimo bilancio ENI è stato oggetto di contestazione: all'interno, ovviamente, e per parte di un sindaco o revisore dei conti, il quale avrebbe mosso tre sostanziali rilievi al bilancio stesso. Primo: i grossi passivi, magari non evidenziati, di cui

non è chiara la copertura e la definizione. Secondo: eccezioni sulla voce propaganda che ammonta ad oltre quattro miliardi, ma con ben duecento milioni per studi e ricerche di natura non bene precisate e, sembra, neppure garantiti dalle relative pezze giustificative. Terzo: voci di bilancio gonfiate, ossia viziate di populismo amministrativo perché tutto appaia, Madama la Marchesa, perfettamente e socialmente ordinato.

Tale fuga registrata non specifica né identifica l'autore della contestazione; se sia, cioè, Tarzini, o Marnetto, o Giocoli, o Tornaghi, o Mucci; limitandoci ad aggiungere che l'assemblea, già fissata per il 26 aprile, è stata rinviata poi al 30 dello stesso mese e infine *sine die*, in attesa di tutte le firme necessarie perché il bilancio risulti valido all'esame successivo dell'Assemblea.

Che qualcosa si stia muovendo all'interno del pachiderma di Stato? Si dice che rumori molesti si alzino nel seno delle varie Società del Gruppo; che il trasferimento di Cefis alla Montedison sia stato uno choc, con lo smarrimento e le paure della circostanza, con il trauma conseguente al cambio della guardia. Registrazione di voci, ripetiamo. Potrebbe non esser vero niente. Potrebbe essere pienamente autentico, con qualche nota in più. Naturalmente non si conducono le inchieste con i burburigmi di corridoio.

I prossimi giorni ci diranno se la burrasca è davvero passata, se ha lasciato tracce alluvionali o ha contribuito invece a rendere sempre più nitido l'orizzonte. Del resto, anche se non fosse successo nulla, i metodi di discussione applicati ai bilanci dell'ENI esigono grande comprensione e credito quasi illimitato nei revisori perché sia giustificabile qualche riserva, anche appianata bonariamente con dettagliate spiegazioni e rimandi alla serietà dei criteri di gestione dell'ente.

Un altro fatto invece riportiamo, non ancorato a voci tendenziose o a dei rumori stagionali. Esso rientra nelle attività di sottobosco che evidenziano l'apporto dell'ex Presidente dell'ENI, il taumaturgo della Provvidenza economica, come l'ha definito, con lirismo analogico, l'euforico e stranamente disteso Ministro on. Piccoli il giorno stesso del famoso discorso della corona per l'investitura alla Montedison dell'invitto ex colonnello dell'oro nero. Effettivamente alla Montedison c'è bisogno di ribaltare parecchio; e conoscendo le simpatie attitudinarie del dott. Cefis per ogni sorta di ribaltamento, in un

certo ordine di cose è da attendersi appunto che muoverà le acque in seno al nuovo fronte d'azione al quale l'han destinato i Numi dell'Italia democratica. A modo suo, ribalterà il ribaltabile.

Delle immobiliari intestate da Cefis a qualche graziosa testa di turco segretaria privata o parentado in genere abbiamo diffusamente parlato su queste pagine. È giocoforza mascherare le attività sussidiarie (e sussidiate), arricchendo benevolmente il personale alle dipendenze, donando insomma a sé e agli altri.

Il Comune di Milano non ha precisato per gli anni passati, almeno l'imponibile di Eugenio Cefis agli effetti della imposta di famiglia, certamente esigua per un uomo che di suo non ha molto, salvo gli ex-voto e lo stipendio di funzionario. Di questo passo, la sua eventuale iscrizione all'elenco dei poveri non sarebbe una goffa battuta di spirito, tanto che lo stesso Ministro delle Finanze sembra prenderla sul serio, almeno badando al suo silenzio fiscale dal quale l'avevamo pregato di uscire: per difendere un galantuomo, se occorre, o per dar ragione ad altri galantuomini, visto che ce n'è bisogno. Ad ogni modo abbiamo voluto procedere per conto nostro, usando la tecnica di routine, come sprovveduti ma non del tutto digiuni Maigret di provincia. Mestiere, tutto sommato, interessante; a volte addirittura divertente, quello di sceverare dai severi libri ufficiali, dai pubblici registri notizie e deduzioni altamente istruttive.

Non ci ripeteremo soltanto il nostro parere in merito alla trovata di Eugenio di accasare le società di cui lui, e lui solo, è proprietario. È una strada francamente poco raccomandabile questa, di periferia, per un Cavaliere del Lavoro, al quale dovrebbero risultare familiari e consoni i viali del centro alla luce del sole. Invece Cefis preferisce la nebbia e i viottoli, dove si può agevolmente passare per proletari a spasso, per mediatori di granaglie in sopralluogo, per distratti piccolo-borghesi in pensione. Ne abbiamo parlato, forse sino alla noia.

Rileviamo ora invece le nostre penultime sicuramente scoperte, altre immobiliari scaricate sulle robuste spalle della gentile signora addetta alla segreteria del nostro impareggiabile manovratore.

Ecco la " S.I.M. " Società Immobiliare Milano - a responsabilità limitata, costituita dal notaio di Famiglia Neri, con un capitale di sole novecentomilalire. Ecco l'altra s.r.l. "Immobiliare Centro Sud" con appena cinquantamilalire di capitale in più della precedente, col solito oggetto (acquisito, vendita, gestione di beni immobili).

Una serie di società che si assomigliano, l'astuzia di farla franca con la Franca, un gioco di parole che la signora Franca (Ambrogia) Micheli in Ricci vorrà perdonarci perché involontario. Nell'Ufficio privato di via Chiossetto Cefis deve trovarsi proprio bene, in una botte di ferro, sottratta agli sguardi indiscreti. Società a conduzione familiare, meglio società nella società. Eugenio Cefis è al tempo stesso, dietro le mura di quell'edificio accogliente, in mezzo ai suoi Lari economici, il principale della signora Micheli, e il dipendente, il socio. La domanda, ingenua e infantile, è sempre la stessa: che ne dice il fisco quello spaventapasseri che l'on. Preti sbandiera fieramente nel Paese degli evasori di queste attività dilettantistiche, di questi timorati, innocui giochi di società nei quali entra in veste di cliente il padrone di casa?

La titolare è giuridicamente la signora Franca che deve avere una competenza in materia come ne abbiamo noi in lingue orientali. Con un socio di tale peso al fianco, nessun titolare nutrirebbe dubbi sulla bontà della gestione, la rispondenza contabile e l'utilità delle operazioni. La "Società Immobiliare Milano" e la "Immobiliare Centro-Sud" sono due altri episodi che vanno ad aggiungersi ai precedenti. Li segnaliamo, per dovere di cittadini, senza alcun astio di parte, senza vittimismo, senza fanatismo moralista, al signor Ministro delle Finanze per gli accertamenti che vorrà ordinare.

Non si tratta né di gravose riforme di struttura né di inutili supplementi d'indagine. Se qualcuno, pubblicamente, mi dà del ladro, ho il diritto di sapermi difeso (e chi mi accusa, di vedersi confortato o confuso) da chi tutela l'onorabilità e vigila sui doveri dei cittadini che non sono di serie A, B, C, ma giocano, nel campionato fiscale, in uno stesso girone (all'italiana). Un invito che il Ministro, preso dal mestiere di grattare le croste in fondo al barile (per rifarci ad una sua celebrata espressione), certamente troverà modo di accogliere. L'omissione di soccorso, in ogni caso, rimane: per la verità, che si vede abbandonata persino dai samaritani del governo. Per conto nostro

procederemo con i mezzi che abbiamo, accumulando barilotti di polvere avvolti in tela catramata: non è detto che si riesca a bagnare le polveri sempre e comunque. Il coraggio subentra alla stanchezza, pensiamo, alla rassegnata (e sovvenzionata) congiura del silenzio, quando non si lascia - come nel nostro caso - intimidire da nessuno.